

RICORDO INTORNO DUE QUADRI

32-

rappresentanti uno

ALFONSO III DUCA DI MODENA

e l'altro sua moglie

DONNA ISABELLA INFANTA DI SAVOJA

i quali trovansi

NELLA SACRISTIA DELLA CHIESA VOTIVA IN MODENA

CON ALTRI CENNI ANALOGHI

DEL CONTE

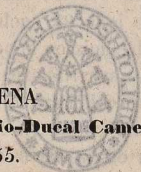
Gio. Francesco Serraxi Moreni



MODENA

coi tipi della Regio-Ducal Camera

1855.



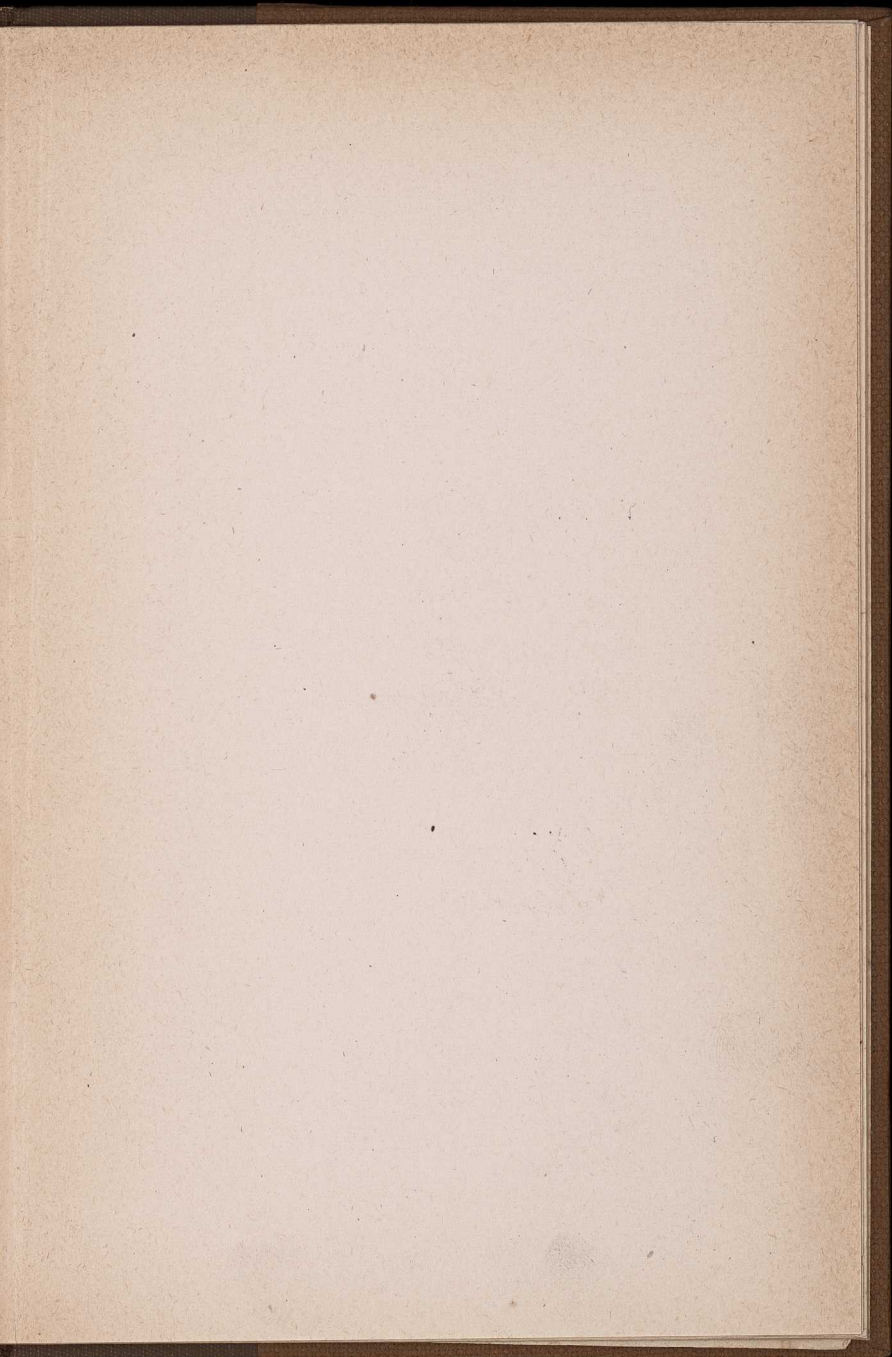
E
MOD
17
4550



E-MOD 17-4550



x



x

~~81902~~

2

21902

x

RICORDO INTORNO DUE QUADRI

32-

rappresentanti uno

ALFONSO III DUCA DI MODENA

e l'altro sua moglie

DONNA ISABELLA INFANTA DI SAVOJA

i quali trovansi

NELLA SACRISTIA DELLA CHIESA VOTIVA IN MODENA

CON ALTRI CENNI ANALOGHI

DEL CONTE

Gio. Francesco Serraxi Moreni



MODENA

coi tipi della Regio-Ducal Camera

1855.



RICORDO ISTORICO DEL QUADRI
 rappresentando uno
 ALFONSO III DUCA DI MODENA
 e l'altra una moglie
 DONNA ISABELLA INGLESA DI SPAGNA
 in un' istoria
 NELLA SACRISTIA DELLA CHIESA VOTIVA IN MODENA

Il y a diverses sortes de curiosités:
 l'une d'intérêt, qui nous porte a
 desirer d'apprendre ce qui nous peut
 être utile, et l'autre d'orgueil, qui
 vient du desir de savoir ce qui les
 autres ignorent.

DE LA ROCHEFOUCAULD.



Si guarda molto, ma si osserva poco. Nella Sacristia della Chiesa Votiva in Modena nella parete sinistra entrando pendono inosservati due Quadri quadrilunghi con rozza cornice ambidue della stessa dimensione, sebbene intelressanti, non ne hanno fatta menzione alcuna nè il Lazarelli, nè il Pagani, che hanno descritte le Pitture delle Chiese di Modena. Vano tornerebbe ora fantasticare ove esistessero in origine li suddetti Quadri. Ho potuto soltanto sapere che nell'anno 1798, erano ancora nella piccola porzione del già Convento de' Cappuccini lasciata alla Confraternita delle Sacre Stimmate soppressa l'anno stesso, ed ho poscia rilevato da un Inventario dell'anno 1817, il quale conservasi nella Ragioneria dell'illma Comunità di Modena, e che descrive gli oggetti esistenti nella Sacristia della Chiesa Votiva, che sonovi compresi e descritti così: - Due Quadri con cornice di legno rappresentanti due Personaggi di Casa d'Este, di ragione del sig. Don Apparuti. - Giova sapere che a quel tempo era Don Apparuti (Geminiano) Sagristano della Chiesa Votiva, e che probabilmente furono da lui acquistati in circostanza delle soppressioni di alcuni Conventi seguite in Città e nello Stato l'anno 1782, fra quali furono compresi quello dei Cappuccini di Modena introdottivi fin dall'anno 1565 dal Vescovo Giovanni Morone milanese, richiamati poscia dopo 50 anni dal Duca Francesco IV di g. m. rientrarono in porzione dell'antico loro Convento, che ora per munificenza Sovrana stassi ampliando, e nel giorno 4 ottobre 1834 fecero la loro prima funzione, a cui intervenne il piússimo Sovrano, e l'altro dei Teatini, che dalla Madonna del Paradiso passarono in S. Vincenzo

l'anno 1614; e poscia moltissimi altri nel 1798, per Decreto di Napoleone; e si fu nella prima e seconda soppressione che furono venduti in massa quadri ed oggetti di vario genere derivanti dai medesimi.

Facilmente esso li avrà depositati nella suddetta Sacristia, e saranno poscia passati in proprietà della Comune per acquisto fatto o dono ricevuto, poichè in altro successivo Inventario 1854, sono descritti come nell' antecedente, meno l'indicazione della proprietà. Ma in un altro Inventario Comunque sia la cosa, mio intendimento si è di rinfrescar la memoria della loro esistenza descrivendoli, il che è reso più facile mediante due iscrizioni saggiamente apposte a mo' di cartello in ambedue, e che saranno qui appresso riportate. Rappresenta il primo il settimo Duca di Modena Alfonso III in abito da Frate Cappuccino cinto da fune, col cappuccio alzato, coi piedi scalzi, steso sopra una grossa tavola sostenuta da due cavalletti, e poggiando la testa sopra due pietre, ed avendo sul petto un Crocifisso, sopra il quale tiene incrociolate le braccia. Nel mezzo evvi aderente un cartello colla seguente iscrizione:

D. O. M.

Serui Principis Joannis Baptistae Aestensis Instituti Seraphyci Zelantissimi Professoris, et Cœnobii S. Joseph Provinciae Capheroniae, in quo animam Deo reddidit, Fundatoris sub nomine Alphonsi III Mulinae et Regii Ducis ante Religionis ingressum nuncupati, vera Effigies haec est a Nicolao Actio post ejus obitum delineata, et fideliter expressa juxta impositionem Serui Raynaldi Cardinalis Aestensis, qui erga tantum Parentem praecipua affectus benevolentia, memoriam ejusdem de suis Filiis tam benemeriti, adversus mortis invidiam, perpetuam conservari conatur. Fatis concessit anno salutis nostrae MDCXLIII. VI Kalendas Maji Aetatis suae anno LIII.

Tanto retro alla cornice, come nel telaro del Quadro evvi un M. dipinto. Nella data si riscontra uno sbaglio del pittore, o d'altri, i quali, fors' anche non sapendo di

Calende, sostituirono *Maji* a *Junias*, rimutando in VI il numero, che sarebbe VIII per esprimere il dì 24 maggio, poichè VI *Kalendas Maji* corrisponde al 26 aprile, mentre doveasi scrivere VIII *Kalendas Junii* o *Junias*, dacchè gli Autori che parlano del *Cappuccino d'Este* tutti concordi ne fissano la morte al 24 maggio.

Nome affatto sconosciuto fra di noi si è quello dell'indicato Pittore *Niccolò Azzi*, a cui fu allogato il ritratto del Padre dopo morte dal Card. Rinaldo d'Este (morto 1672). In Castelnovo di Garfagnana esiste la famiglia *Azzi* ma essa genealogia di questa non trovasi il nome di *Niccolò*, come interpellato mi significò l'illmo Consultore *Girolamo Azzi*. La Cronaca *Rovatti*, che trovasi nell'Archivio dell'illma Comunità di Modena, nella parte II ha delineati molti stemmi di Famiglie modenese, ed a pag. 278 evvi quello della Famiglia *Azzi*, sotto al quale evvi la parola *DEPINCTOR*. Fatto poi il confronto dello Stemma *Azzi* di Castelnovo di Garfagnana con quello di Modena, sono affatto diversi fra loro. Lo Zani per altro nella sua *Enciclopedia metodica* T. II, pag. 259, nota che un *Azzi Giovanni* pittore di Castelnovo di Garfagnana fioriva verso la metà del secolo XVII. Il secondo Quadro rappresenta la figura intiera della Duchessa di Modena D. *Isabella* figlia di Carlo Emmanuele primo Duca di Savoia, stesa essa pure sopra una nuda tavola con basse sponde, la quale poggia sopra due cavalletti, in abito da Monaca Cappuccina col velo nero, e bavaro bianco in testa, avendo sopra il petto una croce nera sulla quale appoggia incrociate le braccia pendendo dal lato sinistro la corona con croce; nel mezzo evvi appoggiato alla tavola un cartello colla seguente iserizione:

D. O. M.

Post Mortem Vera Effigies Sermae Isabellae de Sabaudia Uxoris Sermi Alphonsti III Ducis Mutinae, et Regni, quae non obiit, sed abiit Die XXII Mensis Augusti anno MDCXXVI. Etatis suae XXXVI.

Il Quadro è in assai cattivo stato, e reclama un ristauro di mano esperta unitamente all'altro, ed ambedue meriterebbero un più degno collocamento.

Il Padre Giovanni da Sestola (1) nel suo Libro *Del Cappuccino d'Este*, Modena 1646 così parla di questa

(1) *In un manoscritto dell'anno 1726 di Don Lorenzo Gigli dal Castellino di Brocco, intitolato Degli uomini insigni del Frignano, posseduto dal ch. prof. Marc' Antonio Parenti, trovansi due articoli risguardanti l'uno il Padre Giovanni da Sestola, e l'altro il di lui fratello cavalier Giambattista Albinelli. L'egregio prof. Giuseppe Lugli, presso il quale trovai il ms. Gigli ad argomento d'un suo lavoro, gentilmente me li trasmise trascritti onde me ne giovassi, e per cui me gli professo obbligatissimo.*

Premetto che il Gigli ha trascurato nientemeno che d'indicare l'epoca della nascita, ed il nome imposto al sacro fonte al suo encomiato, sebben la prima desumersi poteva da quanto ne disse lo stesso Padre Giovanni nell'avviso A' benigni Lettori premesso al suo Libro *DEL CAPPUCCINO D'ESTE* stampato in Modena l'anno 1646, cioè: « Sono lettore mio nell'età d'anni sessantaquattro.... havendomi Iddio liberato nel sedicesimo dalle angoscie et amaritudini del transitorio mondo.... » Con questa dato si può fissare la di lui nascita circa all'anno 1582, poichè scriveva le riferite parole nell'anno 1646, nell'ottobre del qual anno dedicava il suo libro al Duca Francesco I. Per supplire a ciò che finora si è desiderato indarno ricorsi al Prevosto Vicario Foraneo di Sestola M. R. Don Domenico Antonio Lenzini, il quale esaminati i libri parrocchiali di nascita mi ha gentilmente notificato che li genitori del P. Giovanni da Sestola furono il magnifico Annibale Albinelli, e Madonna Isabella Manzeri, e che il primogenito dei suddetti conjugj fu Camillo nato li 3 aprile 1584, soggiugnendo che senz'altro è quello stesso, che in Religione assunse il nome di Gio. Battista; rilevandosi poi dai suddetti libri parrocchiali che nella famiglia Albinelli fuvi altro Camillo nato 1619, 25 gennajo, figlio del sig. Gio. Battista di Annibale Albinelli; coll' avere questi imposto il nome di Camillo al figlio natogli fu vedere che tal nome era presso il padre in molta stima, intendendo con ciò di conservare in famiglia la memoria dello zio Frate, che al secolo portava tal nome.

Principessa defunta a pag. 68 « . . . hora è vestita di ruvido bigio, e cinta con grossa fune, ha il capo.... coperto con vile stamegna, e rozzo velo, come costumano le Cap-

Il Gigli comincia così il primo suo articolo: « Il Padre Giovanni dell' antichissima e molt' illustre famiglia degli Albinelli di Sestola dedicatosi alla Serafica religione de' Cappuccini riuscì così insigne in ogni genere di dottrina.... che si fece ben tosto conoscere per quell' eminente soggetto, ch' egli era.... onde fu promosso alla ragguardevole dignità di Diffinitore della Provincia di Bologna, e fu assegnato per ordinario compagno, che vale a dire quasi per Direttore del P. Giambattista da Modena (già Alfonso I d' Este nella serie dei Duchi di Ferrara, e III in quella dei Duchi di Modena) accompagnandolo in tutti i suoi viaggi, e si fece conoscere nelle Città e Corti lontane onde la serenissima Claudia Medici Arciduchessa d' Austria.... lo addimandò ed ottenne per suo Predicatore e confessore.... » Il Vedriani lo rammenta nei Dottori Modenesi, e indica i libri pubblicati in Innsbruck, a Faenza, ed a Ravenna. Recu sorpresa come il Tiraboschi non abbia fatta menzione di tale illustre scrittore dello Stato Estense.

Parla il Gigli nel secondo articolo del cav. Giambattista Albinelli fratello del P. Giovanni, figli ambedue del valoroso capitano Annibale, e che diede prove di valore nella breve ma ardentissima guerra che nel principio del secolo XVII^{II} ebbe luogo nella Garfagnana de' Modenesi contro i Lucchesi, per cui il Duca Padrone soddisfattissimo di tutto il di lui operato gli offerse in onorifico guiderdone una delle prime cariche militari della città, ma contentossi di accettar il Colonnellato di Sestola uffizio bensì foraneo, ma però ragguardevole, e calcolato soltanto da Persone di credito insigte, e di sperimentata prudenza ed abilità. Sparsasi poi la fama di lui fino a Vienna, ivi fu creato cavaliere del nuov' ordine della Milizia Cristiana propter singulares suas virtutes come nel Diploma scritto in pergamena e spedito da Vienna li 25 novembre 1622. Fu in circostanza della suddetta guerra (di cui parla ancora il Muratori nel T. II delle Antichità Estensi) che il Duca Cesare inviò grosso nerbo di gente comandato dal suo generale marchese Ippolito Bentivoglio, e gli tennero dietro i Principi Alfonso e Luigi suoi figli; il secondo molto si distinse in quella spedizione, il primo dovette retrocedere

puccine; non riposa più sopra morbido letto... ma sopra nuda e semplice tavola; con un guanciale abietto sotto il capo pieno di grossa paglia; tiene i piedi nudi.... Fu il

sorpreso da febbre, e trovandosi fermo a Pavullo riceve lettera degli uomini di Fanano chiedenti protezione. Gli fu presentata da Bartolomeo Fuoli padre di Giambattista Protomedico in Venezia (di cui parla il Tiraboschi Bib. Mod. T. II, riportando un'iscrizione posta nella Chiesa parrocchiale di Fanano). Ad essa il Principe rispose Di Paulo a x giugno 1613 in termini assicurativi conchiudendo « Corrispondetemi dunque con l'esempio de' vostri maggiori, e non dubitate poi che la nostra causa « sarà anche favorita da Dio... » ed è firmata: « vostro amorevole Alfonso d'Este » colla direzione « Alli molto magnifici miei amatissimi gli huomini di Fanano. » Da Paulo altra pure ne scrisse il successivo giorno xi giugno al molto magnifico mio amatissimo il Governatore di Vignola, firmandosi come nell'antecedente: Vostro amorevole Alfonso d'Este. Tali due preziose lettere dopo circa anni 240, sonosi, chi sa per quale serie di strane combinazioni, riunite e rifugiate nella collezione dei miei autografi, con altre scritte negli anni 1622, 1623, 1624, 1625, 1629, 1633, 1637, 1639, e queste ultime tre tutte di pugno numerizzate 10, 11, 12, scritte da Modena all'Abbate Barbieri Fontana colla firma « affino per servirla nel Signore Frà Gio. Battista d'Este Cappuccino Indegnantissimo » Riporterò per chiusa la succitata lettera 1633, che è la seguente Pax Christi. Illmo Padrone Colmo. Dal Sig. Pietro Giovanni Ingoni V. P. havrà inteso quello che ho fatto e sarò per fare per aggiustarla con questi Monaci di S. Pietro. Godo ch'ella sia risoluta di ritornare nella Religione, e ch'abbia conosciuto quanto siano instabili e vani gli appoggi del mondo. Vivo col solito desiderio di farle conoscere l'affetto che le porto, e raccomandandomi alle sue orationi, a V. P. auguro ogni bene.

Modena, 18 aprile 1633.

Come fratello in Cristo affino

Frà Gio. Battista d'Este Capp. indegnissimo.

(foris) All' illmo P. in Xto Ossmo

L'Abate Barbieri Fontana

March. di Montalbano. — Bologna.

corpo di questa Principessa portato da sei Cappuccini dalla camera ove morì nella Sala ove eravi la Cappella, e posto nel mezzo dove in abito di lutto stavano in bell'ordine disposti i Cavalieri e tutte le Dame di S. A. S., e circa alle 22 ore di quel giorno 120 Cappuccini convenuti dai circonvicini Conventi congregatisi nella loro Chiesa cantarono prima l'ufficio de' morti coll' intervento non solo della nobiltà, ma de' Principi Alfonso, e figli situati nelle Tribune. Posto il corpo in una cassa di piombo entro altra di legno vi fu rinchiuso un elogio latino scritto in pergamena, e composto dal dott. Lodovico Scapinelli. Suggerita la cassa dal marchese Massimiliano Montecuccoli, maggiordomo, fu depositata con Rogito nelle mani del P. da Sestola Cappuccino Guardiano, e dai suddetti 120 Cappuccini, tenendo ciascuno una torcia di quattro libbre nelle mani, fu portata ed accompagnata con bell'ordine nella Chiesa di S. Vincenzo, e consegnata con Rogito al Padre Preposito dei Teatini Teodosio Buonfio da Cremona....» Questa piissima Principessa lasciò un legato per la costruzione di tutto l'Altar maggiore nella Chiesa di S. Vincenzo Martire officiata allora dai PP. Teatini, e nei lati del quale furono collocate le due stàtue di marmo lavorate da celebre scalpello, di S. Contardo Estense Comprotettore (morto 1240), e del B. Amadeo IX di Savoia (morto in Vercelli l'anno 1472), e regalò pure una S. Spina di N. S. G. C., che, il Venerdì Santo d'ogni anno, si dà a baciare ai Fedeli.

«Ommetter qui non debbo quanto lasciò scritto il Cardinale Pietro Campori all' Ab. Roberto Fontana, che fu poi Vescovo di Modena, in una lettera 26 agosto 1626 sulla morte della Duchessa Isabella, lettera comunicatami dal gentilissimo marchese Giuseppe Campori, e scoperta nell'Epistolario del suddetto Eminentissimo.

«Mori finalmente la Serenissima Infanta, et morì santa come era vissuta. Si ritrova qui (in Cremona) di presente il Padre Proposto di S. Vincenzo di Modena (Teodosio Buonfio di Cremona) che ha fatta continua assistenza a

S. A. nell' infermità sino alla morte, il quale racconta cose di stupore (ma di grandissima consolatione) delle actioni virtuose et heroiche di quella Signora in questi ultimi giorni, et del Signor Principe ancora. Credo che si daranno alle stampe per edificatione et consolatione dei parenti d' ambe le Serenissime Case, dei servitori, et dei Vassalli dai quali è stata et è continuamente pianta et sospirata. Non è chi non creda che quell' anima Santa non sia stata accolta in Paradiso dove potrà più giovare al pubblico et al privato di quello che faceva stando con noi. »

Il Ch. Prof. Adeodato Malatesta Direttore della R. Accademia di Belle Arti in Modena mi fu cortese per giuarmene di un ms. sincrono intitolato: « La vera descriptione del viaggio fatto dal Serenissimo Sig. Duca Alfonso III d' Este a pigliar l' abito da Cappuccino. » In fronte leggesi « Jesus Maria Franciscus adsint »; l' Autore è anonimo, ma puossi quasi certamente tenere sia un frate compagno di viaggio del Duca. Tale *Descriptione* contiene alcune particolarità non indicate dal P. da Sestola nella parte seconda capo VII e seguito della vita del *Cappuccino d' Este*. Ommettendo l' Autore di narrare ciò che precedette la partenza del Duca dalla *Grotta* di Sassuolo, e che leggesi nella suddetta *Vita* parte seconda capi V e VI, comincia col dire che l' ultimo di luglio 1629 il Duca Alfonso, in età allora d' anni 38, partissi dalla Nobil Terra di Sassuolo mostrando d' andare alla solita caccia con cani e sparvieri, e fatte due miglia licenziò l' accompagnamento, essendovi ancora il sig. Giulio Molza Luogotenente della Guardia, trattenendo soltanto il sig. conte Marcello Querenghi padovano suo cameriero, il sig. G. Battista Tridoni Gentiluomo d' Udine suo paggio, Milano Giannelli suo antico servitore, ed il sig. Ambrogio Perini. Disceso di carrozza montò a cavallo, e si fè dare uno Sparviero che lasciò di pugno, e via se ne volò, volendo forse con ciò esprimere la fatta di lui risoluzione, dicendo col R. Salmista: « Laqueus contritus est, et nos liberati sumus. » Per nascondere i suoi pensieri al suo seguito

disse, ritornando in carrozza, che sarebbe la sera stessa ritornato a Sassuolo, ed inviassi verso Scandiano, e andò a cenare presso quei PP. Cappuccini. A mezzanotte arrivò una carrozza tutta a bruno a sei cavalli ove salirono S. A., li due Cappuccini Fra Gio. Battista da Sestola e Fra Pietro da Modena (probabilmente *Gianoli* di cognome detto dal Vedriani di gran giudizio e che dai suoi padroni fu spedito in Ispagna per rilevantissimi affari, e morì nel Guardiano di Modena sua Patria) arrivati poco prima, ed il seguito trattenuto, ed alle ore 14 del dì 1 agosto giunsero alla Verdeta fermandosi al Palazzo Castelvetri, dove il Duca ascoltò la messa dei due Cappuccini, e dopo il pranzo partì col restante del seguito venuto da Modena, come aveva concertato con suo figlio Principe Francesco, ed arrivò alla Concordia prendendo albergo presso i Cappuccini; correndo poi il 2 agosto l' indulgenza del *Perdono* col mezzo del P. Sestola fece intendere al suo seguito di prepararsi; dopo la messa e comunione partì in fretta, per isfuggir l' incontro del Duca della Mirandola suo cognato, in una carrozza di nolo seguendo altra pel restante della famiglia, avendo rimandato indietro le sue; giunse ad Ostiglia e fermossi alla locanda sotto il nome di marchese Bevilacqua; proseguì il viaggio all' Isola della Scala, ed alloggiò presso l' Arciprete di quella nobile e ricca chiesa, sempre sotto il nome di Gentiluomo, come sempre fece nel resto del suo viaggio; passò poscia a Desenzano ove per otto giorni si trattenne nel palazzo fuori del Paese del conte di Codrone, che somministrava tutti i comodi, ed in quello vivea come in un ben regolato Convento. Fu visitato dal P. Guardiano di Rugol, luogo distante quattro miglia, ed inviassi S. A. a vedere quel luogo sì ameno e d' aria salubre e da cui si domina l' una e l' altra riva del Lago di Garda, Milano, Cremona, e anche Vicenza e Padova; ritornò la sera a Desenzano, e dopo esservisi trattenuto due giorni ancora partì per Riva di Trento, e passando per Salò smontò di barca per salutare quei Cappuccini, e proseguendo il viaggio arrivò a Caliano, poscia

passò a Roveredo, indi a Trento prendendo sempre alloggio presso i Cappuccini, uniformandosi alla loro regola di vivere; visitò il corpo di S. Simoncino fanciullo di anni 2 e mezzo martirizzato dagli Ebrei l'anno 1475, e montato a cavallo se ne andò a S. Michele distante 10 miglia da Trento, e proseguì poscia per Egna primo luogo dei Cappuccini nel Contado del Tirolo, nel quale pernottò li 16 agosto, e la seguente mattina, dopo aver ascoltate molte messe ed avuta la solita benedizione del P. Guardiano, montò a cavallo e partì per Bolzano ove giunse alle ore 15, e a piedi andò al Convento dei Cappuccini facendo istanza d'essere vestito dell'abito serafico, ma non gli fu concesso pel gran caldo, però gliene fu preparato uno usato, che per essere corto fu necessaria un'aggiunta in estremo, e gli fu postò indosso per provarlo; alli 18 partì per Bressanone, di dove fu spedita una staffetta in Innsbruck al P. Provinciale per intendere dove comandava fosse vestito, e fu risposto che tornasse a Bolzano ed ivi aspettasse il suo comando. Il Padre Sestola con Fra Pietro recaronsi in persona dal Provinciale in Innsbruck, il quale determinò si trasferisse a Marano, ed il giorno 29 vi si recò, e quando ne fu lontano due miglia gli fu mostrato da Prini, ed esclamò: « Sia lodato il mio Signor Gesù Cristo, e la sua SS. Madre, ed il mio Padre S. Francesco, presto sarò alla patria mia. »

Giunto appresso di Marano mezzo miglio gli venne incontro il Guardiano di quel Convento, ed entrati in una chiesetta molto bella tutti orarono indi passarono al Convento, e ciò fu alle ore 22 del giorno 29 agosto dedicato alla decollazione di S. Giovanni Battista, andò alla mensa con loro, e dopo un poco di passeggio nel giardino andò a riposarsi. Sino alli 3 settembre stette sotto l'ubbidienza del P. da Sestola sinchè scrisse al Provinciale, da cui chiese d'essere consolato per la vestizione per la domenica avanti la festa della B. Vergine di settembre, ma essendosi sparsa voce che seguir doveva il giorno della Natività di M. Vergine era bene aspettar tal giorno. S. A. si rimise alla disposizione del Superiore mettendo però alle sorti in due

bussoli il nome che doveva assumere, o Francesco, come desiderava; o Gio. Battista, giorno del di lui arrivo a Marano, o la domenica antecedente, od il giorno della Natività di M. V., e da due frati chierici furono estratti il nome di Gio. Battista, ed il giorno della B. Vergine. Alla vigilia di tal giorno S. A. fece a se chiamare il conte Marcello, e dopo alcuni avvisi salutari gli donò il suo orologio che portava al collo, e licenziatosi con molte lagrime dal conte fece chiamare il suo paggio Tridoni, e dandogli gli stessi ricordi di viver nel timor santo di Dio gli donò per memoria il suo uffizio della B. Vergine, e chiamato il Primi lo licenziò cogli stessi ricordi spirituali donandogli la sua corona con un memoriale fornito d'argento in carta pecora; fece lo stesso col Milani gli donò diverse cose particolari, ed al suo decano Vincenzo gli disse molte cose in secreto; e lo licenziò. Dopo spediti tutti questi negozj il P. da Sestola e Fra Pietro gli fecero la chierica ajutati dal conte Marcello soffrendo pazientemente le punture che gli facevano i pochi esperti a maneggiare le forbici. La mattina del giorno ottavo di settembre alzatosi per tempo, essendo già stato la notte a mattutino; ed ascoltate due messe, venne l'ora della vestizione. Comparve il Duca in abito da cavaliere colla spada e ferrajolo, ed inginocchiatosi avanti l'Altar maggiore, il Padre Silvestro da Bamberg Provinciale *apparato col camice, ed il Padre Sestola colla cotta*, cominciarono la benedizione sopra l'abito, di cui dovea esser vestito, rispondendo sempre *Amen* con tutti i Frati circostanti; finita la benedizione da questi fu disteso ed alzato un tappeto grande perchè il popolo non vedesse spogliarsi il Principe, e tosto il suo paggio gli levò il ferrajolo, ed il conte Marcello la spada, ed allora il P. Provinciale, il P. Sestola, il conte ed il paggio gli levarono gli altri indumenti cavallereschi, e gli posero indosso l'abito serafico avendogli posto in pria il P. Sestola il cilicio sulla nuda carne, e cinto il cordone con grande sua consolazione; levato il tappeto comparve il novello campione di Cristo alla vista del popolo non

più vestito di velluto nero e cinto di spada, ma di ruvida lana e grossa fune, con un Crocifisso nella destra mano, e col Breviario e colla disciplina nella sinistra. Il Prini per un quarto d'ora tenendo gli abiti di cui erasi spogliato il Duca, dai circostanti furono levati per divozione molti bottoni, e *strenghes*. Fatta la cerimonia della vestizione si cantò il *Tedeum*, e dopo il P. Sestola recitò un sermone per lo spazio di tre quarti d'ora, al quale non fuvi persona che non ispargesse molte lagrime, ed in particolare Gasparo Slesel, e Giacomo Slurf gentiluomini calvinisti di S. Gallo venuti con altri alla fiera di Bolzano. Il primo di questi trovossi presente a Torino l'anno 1608 alle magnifiche nozze del Principe Alfonso ed esclamò « Io lo vidi a Torino sposare la serenissima Infanta di Savoia ed ora lo vedo sposare a Dio. » Avendo ambedue fatta istanza di visitare il P. Gio. Battista stabilirono non solo di detestare gli errori di Calvino, e farsi cristiani, ma Cappuccini con giubilo di tutti, (il che conferma anche il Muratori nelle *Ant. Estensi*.) Dopo il sermone sua Paternità fece la professione con tanta intrepidezza che niente più, tenendo egli continuamente nella destra un Crocifisso, e nell'altra una candela accesa, leggendo fervorosamente la professione che il P. Provinciale gli teneva davanti, e quando fu a pronunciare li tre voti di castità, povertà, ed obbedienza, li disse con tanta costanza, ed intrepidezza che si senti per tutta la chiesa, e fuori. Fece di poi il P. Provinciale un sermone in tedesco per quelli che non intendevano l'italiano per lo spazio di tre quarti d'ora, al quale furono sparse molte lagrime dalla gente alemanna; indi celebrò la messa, e comunicò Fra Gio. Battista tale essendo il nuovo di lui nome, per cui cominciò poi a firmarsi *Fra Gio. Battista d'Este Cappuccino indegnissimo*. Finito il pranzo licenziò tutta la famiglia con molte lacrime del conte, del paggio, del Prini e di altri; loro imponendo molte cose da dire al Serenissimo Duca Francesco, suo figlio, e se ne ritornarono a Modena. Chiudo tal edificante Ricordo pubblicando una notizia inedita della vita del Duca Alfonso III discò-

perta nell'Epistolario del Card. Pietro Campori Vescovo di Cremona, comunicatami dall'eruditissimo marchese Giuseppe Campori, notizia di cui nè il Muratori, nè il Padre da Sestola, nè gli altri tutti che hanno trattato della vita di Alfonso III hanno fatto menzione « sfuggita perfino a quel « minuzioso ed acre raccoglitore di cose vere e non vere « qual fu il cronista Spaccini. »

In una lettera del Card. Campori indiritta a Bernardino Mariani da Cremona li 23 agosto 1629 leggonsi le seguenti parole, che riproduco testualmente: « Haverà V. S. inteso la risoluzione del Signor Duca nostro di servire al Signor Iddio nella Religione dei PP. Cappuccini, cosa premeditata da S. A. da tre anni in quà, et maturata col consiglio di alcuni religiosi di santa vita. Quando l'anno passato fu qui in peregrinaggio per S. Carlo, et incognito mi fece honore che io lo potessi alloggiare et servire una notte, scopersi veramente in S. A. uno spirito di grande humiltà et devotione, ma non credetti mai tanto. Piaccia al Signore di concederle forze di corpo et di spirito di perseverare et avanzarsi sempre nel servizio di S. D. M. »

Da queste parole si ha la notizia del pellegrinaggio condotto colla maggior segretezza dal Duca Alfonso III al S. Carlo, certamente ad Arona, dove ancora si mostra la stanza in cui nacque quel Santo nell'anno 1538 (morto nel 1584) trasformata in Santuario. Una recente descrizione della Statua colossale di S. Carlo Borromeo nel monte di Arona nel lago maggiore fa noto che questa fu eretta l'anno 1624 per ordine del Cardinale Federico Borromeo Arcivescovo di Milano nato 1564 e morto 1631; la spesa ascese alla considerabile somma di un milione e cento mila lire milanesi; vi si entra per una crespatura della cotta dalla parte destra, e si ascende fino alla testa. La lunghezza del dito indice è di sei piedi parigini, metri, 1 millimetri 949; da ciò si giudichi del resto.

Due componimenti in prosa esistono, i quali riguardano Frà Gio. Battista d'Este, stampati uno a Reggio 1629

e l'altro 1644 in Modena. Essendo in oggi pressochè dimenticati credo opportuno il richiamarne qui in breve la memoria. Il primo è un « Elogio sopra il Serenissimo Duca Alfonso d'Este fatto Cappuccino di Antonio Bergami. » Il Bergami ed il di lui Elogio sono rammentati nel Tomo I della *Bib. Mod.* del Tiraboschi; il secondo è « nella morte del serenissimo Padre Giovan Battista d'Este Cappuccino, già Duca di Modena: Orazione del M. R. P. Giuseppe Maria Mozzarelli da Ferrara Cappuccino; stampato e dedicato all'Altezza Serenissima del sig. Duca di Modena, da Giuliano Cassiani ». Pare che tal *Orazione* fosse recitata in Modena pel funerale del defunto Frà Gio. Battista alla presenza del Duca figlio, e degli altri Principi Estensi; poichè l'Oratore sul finire così loro rivolge il discorso: «... Deh mirate, se però non ve lo contende il pianto, mirate, o Serenissimo Cardinale; o Serenissimo Duca, o tutti Voi Serenissimi Principi Estensi il vostro amato, e riverito Padre e fratello, il Duca Alfonso, che raccolto in povera celletta, disteso su un letticcino di paglia, rivestito di lacero bigio, crucciato da pestifera febbre, prosciolto dalle colpe con sacramentale confessione, ricreato col Santissimo Viatico, fortificato con l'Estrema Unzione, aiutato dalle orazioni dei circostanti Religiosi; dopo di havervi a tutti mandata la sua cara benedizione, data in Persona al Serenissimo Principe Filiberto, che vi si trovò presente: col Crocifisso in mano, col cuore nel Crocifisso, con gli occhi pieni di lagrime di tenerezza, con sospiri infocati d'amore, con giubilo degli angeli, con festa di tutta la Corte celeste: ma con doloroso pianto della terra, esala felicemente il suo Spirito nelle Piaghe del Salvatore; et indi, come piamente possiamo credere, accolto in Paradiso, si conta nel numero dei Beati. Ascoltate...

(Dal *Messaggero di Modena* nn. 1254-1255, 27 e 29 ottobre 1853.)

Iscrizione incisa in una lapide di marmo di Carrara sopra la
Cassa del P. Giovanni Battista d' Este nella Cappella della Beata
Vergine Maria Immacolatamente Concetta nella Chiesa delli RR.
PP. Cappuccini in Castelnovo di Garfagnana dalla parte del Van-
gelo.

G. M.

ALFONSO . III . D' ESTE . DVCA . DI . MODENA

CHE . PER . SEGNALATA . VMILTA'

SCESO DAL . TRONO . E . INDOSSATO . L' ABITO . DI . CAPPVCCINO

COL . NOME . DI . P . GIOVANNI . BATTISTA

DELLE . SECOLARI . E . MONASTICHE . SVE . VIRTU'

CONSACRO . LA . MEMORIA

COLL' EREZIONE . DI . QVESTO . CENOBIO

OVE . AI . XXIV . MAGGIO . MDCXLIV

DORMI . NELLA . PACE . DEI . BEATI

E . A . DIO . RICONGIUNTO

DI . NON . CADVCO . SERTO . SI . CINSE

LE . VENERANDE . SVE . OSSA

DALLE . VICENDE . DI . TRISTI . TEMPI

QVA' . E . LA . BALZATE

LA . PIETA' . SOMMA

DELL' AVGVSTO . REGNANTE . FRANCESCO IV

VERSO . L' INCLITO . ANTENATO

QVI . RACCOLSE

FINCHE' . LE . VITALI . FORME . RIVESTANO

AI . XII . LVGLIO MDCCCXL.

Tale Iscrizione fu composta dal Sig. Luigi Bonini Ingegnere
Comunale della Provincia di Garfagnana.

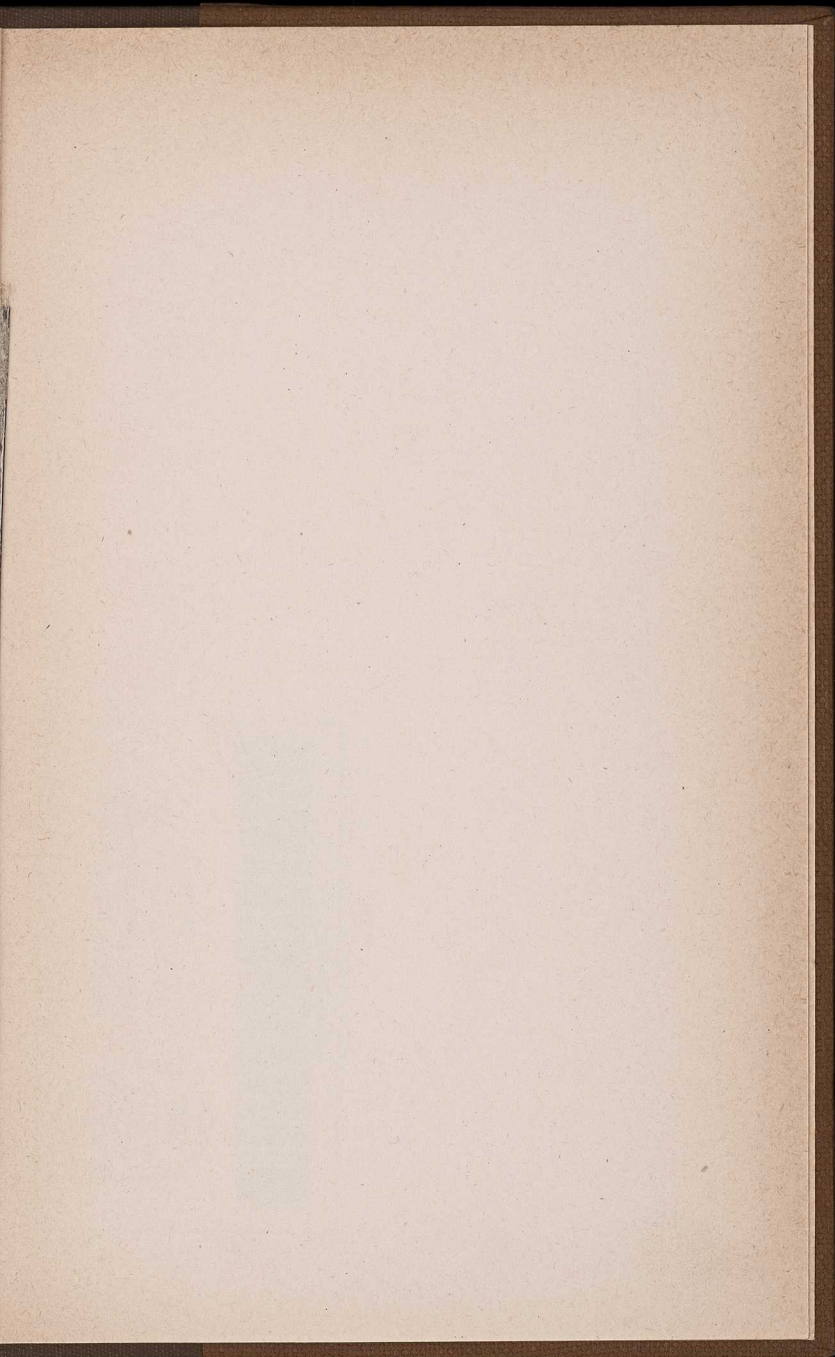
Faint, illegible text at the top of the page, possibly bleed-through from the reverse side.

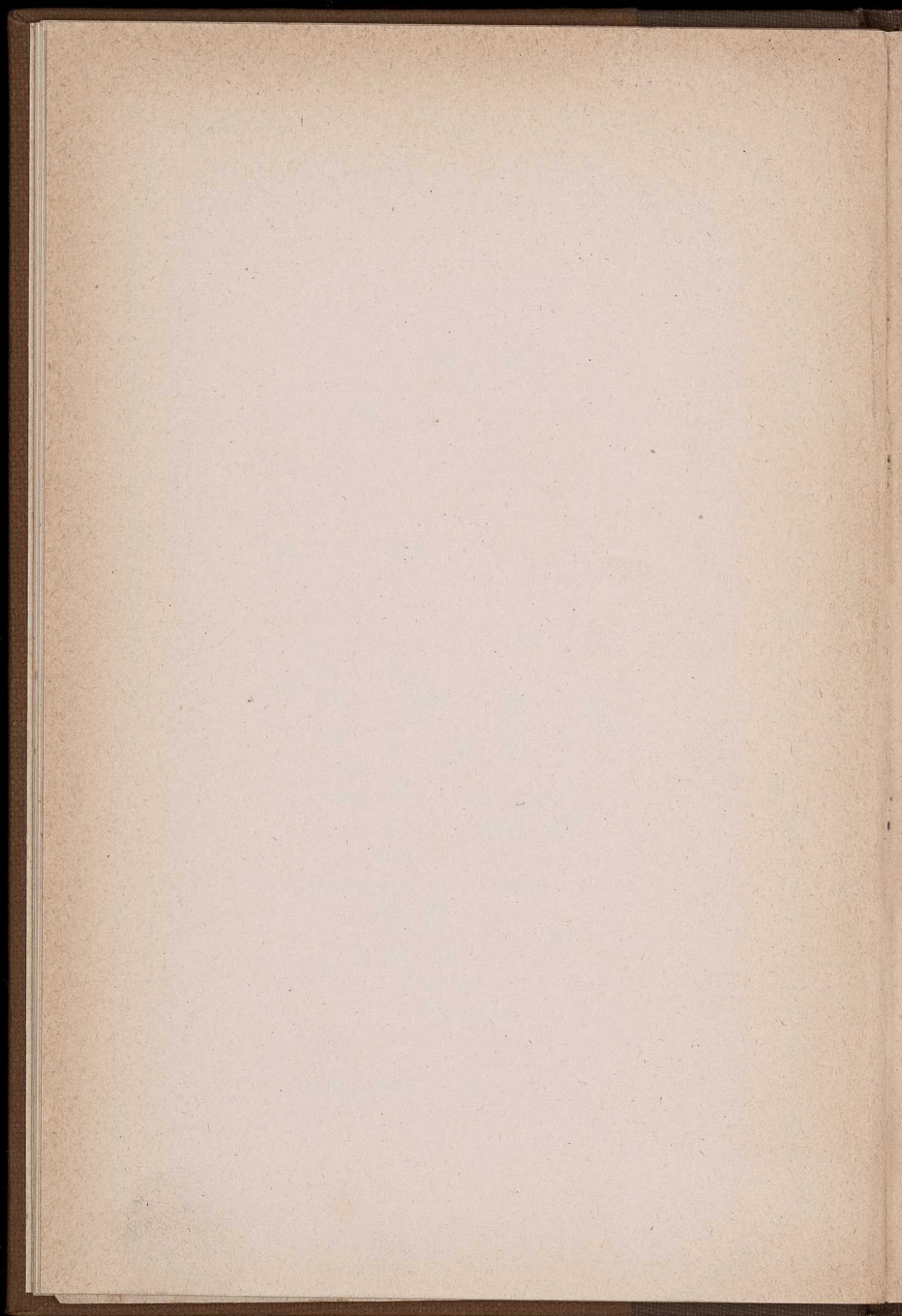
ALFONSO, RE D'ETERNA MEMORIA

Faint, illegible text in the middle section, likely bleed-through from the reverse side.

PIRELLA GUSTAVO

Faint, illegible text at the bottom of the page, likely bleed-through from the reverse side.





X

Bibliotheca Hertziana
Max-Planck-Institut
für Kunstgeschichte
Rom



E0040100427B2FA8

XX

